

ORTI ORICELLARI

Italianistica antica straniera e italiana

Collana diretta da ANTONIO LANZA

12



Comitato scientifico

MICHAIL ANDREEV (Mosca), ZYGMUNT GUIDO BARAŃSKI (Cambridge), GUGLIELMO GORNI † (Roma), BODO GUTHMÜLLER (Marburgo), ANTONIO ILLIANO (University of North Carolina), CHRISTOPHER KLEINHENZ (Madison), RICHARD LANSING (Brandeis), MARINA MARIETTI (Parigi), LINO PERTILE (Harvard), FRANCISCO RICO (Barcellona), PIOTR SALWA (Varsavia), JOHN A. SCOTT (Perth), KARLHEINZ STIERLE (Costanza), GERASIMOS ZORAS (Atene)



Direzione generale
Educazione, ricerca
e istituti culturali

La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo della Direzione generale Biblioteche e Istituti culturali.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Sistema
Museale
di Ateneo

Con il contributo del Sistema Museale di Ateneo dell'Università degli Studi di Firenze.



Società Botanica Italiana onlus

Con il patrocinio della Società Botanica Italiana onlus.

Classificazione Decimale Dewey:

851.8 (23.) POESIA ITALIANA, 1859-1899

LA FLORA PASCOLIANA

**PRESENZE BOTANICHE
NELLE POESIE DI GIOVANNI PASCOLI**

a cura di

**PIERO BRUSCHI, CARLA CHIUMMO, MARINA CLAUSER
MARINA MARCOLINI, CHIARA NEPI, MARIA ADELE SIGNORINI**

con i contributi di

CLAUDIO LONGO, ARIANNA MARZOLINI





aracne



ISBN

979-12-218-2224-3

PRIMA EDIZIONE
ROMA 23 GIUGNO 2026

*A Renzo Gherardini,
letterato, poeta, amante del mondo rurale
e delle poesie di Pascoli*

INDICE

<i>Presentazione</i>	11
<i>Identificare le piante</i>	13
<i>L'identificazione delle piante nella poesia di Giovanni Pascoli</i>	25
<i>Le schede botaniche</i>	41
Maria Adele Signorini, Piero Bruschi, Marina Clauser, Chiara Nepi	
<i>Giovanni Pascoli eco-poeta</i>	165
Marina Marcolini	
<i>Scientificità e letterarietà nella flora pascoliana: il poemetto Bellis perennis</i>	191
Carla Chiummo	
<i>Dove fiorisce la parola: percorsi interdisciplinari tra botanica e poesia</i>	209
Arianna Marzolini	
<i>Un itinerario pascoliano nell'Orto botanico "Giardino dei Semplici" di Firenze</i>	217
Marina Clauser	

<i>Il sentimento del paesaggio nelle poesie di Pascoli: impressioni di un lettore.....</i>	235
Claudio Longo	
<i>Ringraziamenti</i>	245
<i>Bibliografia citata e consultata</i>	247
<i>Glossario dei termini botanici</i>	261
<i>Elenco delle piante citate e relative poesie</i>	265
<i>Elenco dei nomi delle piante.....</i>	295
<i>Cenni biografici.....</i>	317

PRESENTAZIONE

Questo volume, dedicato alle piante nominate nell'opera poetica di Giovanni Pascoli, prende spunto dal lavoro condotto dalla dott.ssa Marcella Pozzi nell'ambito del suo elaborato di tesi *La flora pascoliana: presenze botaniche nella poesia di Giovanni Pascoli*, discusso presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Friburgo (Svizzera) nel 1990, di cui alcuni risultati, comprendenti anche il repertorio di piante, sono stati pubblicati successivamente (Pozzi e Notari, 1997). A partire dalle informazioni qui riportate, un gruppo interdisciplinare composto da botaniche, botanici ed italianiste ha effettuato un'indagine approfondita delle componenti vegetali presenti nelle poesie di Pascoli, con l'obiettivo di identificare il maggior numero possibile di specie e tracciarne le principali caratteristiche biologiche, ecologiche ed etnobotaniche, attraverso la compilazione di schede specifiche. Sul versante letterario, il volume offre due contributi di approfondimento critico. Il primo, di carattere generale, propone una rilettura dell'opera pascoliana attraverso una prospettiva ecocritica, evidenziando come il poeta elabori una visione ecologica e non antropocentrica del mondo naturale (*Giovanni Pascoli ecopoeta*, di Marina Marcolini). Il secondo contributo si configura come un caso studio, centrato sull'analisi testuale di un componimento in cui una specie vegetale, *Bellis perennis*, assume

un rilievo tematico e simbolico fin dal titolo (*Scientificità e letterarietà nella flora pascoliana: il poemetto Bellis perennis*, di Carla Chiummo). Il volume si arricchisce di un contributo sul sentimento del paesaggio nelle poesie di Pascoli a cura di Claudio Longo e di una traccia di percorso sull'arte come via di apprendimento della botanica e sulla botanica come via di approfondimento della letteratura, da realizzarsi in parchi letterari, Orti botanici, musei naturalistici (*Dove fiorisce la parola: percorsi interdisciplinari tra botanica e poesia* a cura di Marina Clauser e di Arianna Marzolini). Auspichiamo che tale ricerca botanica sulla poesia di Pascoli, realizzata qui per la prima volta in modo sistematico, intrecciando ambiti professionali diversi che attingono alla scienza e alla letteratura, sia utile per insegnanti e studenti, esperti di letteratura e di museologia, curatori e visitatori di Orti botanici, parchi letterari e musei naturalistici, nonché appassionati di botanica e letteratura.

IDENTIFICARE LE PIANTE

Identificare una pianta significa attribuirle un nome: generalmente ci si riferisce alla *specie*, la categoria posta alla base della classificazione gerarchica degli organismi viventi, espressa da un binomio latino che corrisponde al nome scientifico. Per il basilico, ad esempio, il nome scientifico è *Ocimum basilicum* L. dove *Ocimum* rappresenta il genere (analogo al cognome, in quanto identifica un gruppo di organismi che hanno caratteristiche simili) e *basilicum* l'epiteto specifico (analogo al nome di battesimo, usato per distinguere un organismo tra quelli che appartengono allo stesso genere). Il binomio è seguito dal nome dell'autore che per primo ha descritto la specie: in questo caso L. sta per Linneo, il grande naturalista svedese (1707-1778). Nelle schede botaniche del presente volume, i nomi scientifici delle piante vengono riportati con l'indicazione dell'autore; nel testo, invece, si è preferito riportare solo il *taxon* senza l'autore per motivi di sintesi. A queste informazioni si aggiunge poi la famiglia di appartenenza, che raccoglie uno o più generi con caratteristiche simili e che nel caso del basilico è quella delle Lamiaceae, la stessa che annovera menta (*Mentha*), origano (*Origanum*), salvia (*Salvia*), rosmarino (*Rosmarinus*) e numerosissime altre specie conosciute comunemente. Nell'identificare una pianta si può arrivare a un dettaglio maggiore della specie, come alla sottospecie o

alla varietà. Il carciofo ad esempio è *Cynara cardunculus* L. subsp. *scolymus* (L.) Hayek, che si distingue dalla var. *altilis* DC., il cardone. Nel caso di piante coltivate, si può determinare anche la varietà coltivata (*cultivar* abbreviato in *cv* e segnata con apice semplice): *Camelia japonica* L. 'Frau Minna Seidel' indica la varietà 'Frau Minna Seidel' caratterizzata da fiori bianchi semidoppi, una delle migliaia di cultivar di camelie presenti sul mercato. Non sempre però si arriva a identificare una pianta a livello di specie: talvolta ci si ferma a un grado minore, come il genere o la famiglia.

D'altra parte, identificare una pianta non è sempre un processo semplice. Riconoscere le piante in natura è possibile per i botanici che già abbiano le conoscenze della flora e della vegetazione di un determinato territorio o di uno specifico gruppo botanico. Altrimenti ci sarà bisogno di repertori e testi specialistici e, se questi non fossero sufficienti, occorrerà approfondire le conoscenze negli Erbari — istituzioni scientifiche presenti in tutto il mondo e che conservano campioni di piante per le finalità di studio e ricerca — e talvolta fare ricorso a strumentazioni o indagini di laboratorio sofisticate. Nella flora italiana esistono numerosi gruppi critici, costituiti da entità tassonomiche difficili da identificare anche per gli specialisti, come ad esempio i generi *Rubus*, *Thymus*, *Helichrysum*.

Ma perché identificare una pianta? Perché sapere a quale entità botanica (o *taxon*) appartiene la pianta permette di comunicare le informazioni che riguardano quella determinata specie: ad esempio, l'ecologia (in quale habitat la pianta vive), la corologia (area nella quale è distribuita), se è autoctona (originaria di quel territorio) o alloctona (proveniente da altre aree geografiche), se è un albero, un arbusto o un'erba e, in questo caso, se è annuale, biennale

o perenne. Tali informazioni sono utili non solo per gli addetti ai lavori, allo scopo di aumentare le conoscenze di un determinato territorio o di un gruppo botanico, ma anche per chi vuole coltivare una pianta nel proprio giardino o piantare alberi in un parco, per chi si occupa di progettazione del verde, per chi svolge attività educativa e divulgativa. Conoscere l'ecologia di una pianta, sapere cioè se si tratta di una specie che predilige gli ambienti umidi o quelli aridi, se vive in alta montagna o vicino al mare, è fondamentale per scegliere la pianta giusta per un determinato luogo. Altro esempio, l'invasività: il giacinto d'acqua, *Eichhornia crassipes* (Mart.) Solms (Pontederiaceae), originario del Sud America, è una delle più pericolose aliene invasive al mondo. Visto che contrariamente a qualsiasi buon senso si trova in vendita in alcuni vivai, è importante conoscerla per impedire che una sua diffusione incontrollata possa soppiantare la flora autoctona; va infatti evidenziato come le aliene invasive siano una delle cause di perdita di biodiversità a livello globale.

Identificare le piante significa accedere anche ad altre informazioni: le entità vegetali di una determinata area si sono sviluppate non solo in base alle caratteristiche ambientali e climatiche di quella zona, ma anche alla storia umana e alle culture che vi si sono evolute. Gli interventi antropici hanno modificato, nel corso dei millenni, la composizione floristica di un territorio: incendi, pascolamento, taglio delle foreste, prosciugamento di paludi, coltivazioni intensive, urbanizzazione sono tutti processi che hanno e hanno avuto un impatto enorme sulla vegetazione. Le entità vegetali rivelano questi processi e raccontano la storia dell'uomo su un determinato territorio e i relativi aspetti ambientali, climatici e geografici.

Le piante accompagnano da sempre la vita dell'uomo come alimento, fonte di energia, materiale da costruzione, farmaci, elementi decorativi e tanto altro ancora — fosse anche solo per il processo fotosintetico: senza di esse l'uomo non potrebbe vivere su questo pianeta! —, sono diventate attraverso i secoli portatrici di significati, simboli, metafore (Signorini, 2005).

Identificare le piante, quindi, non è solo un processo confinato all'ambito botanico, ma diventa un modo per interpretare un territorio e la sua cultura. È per questo che lo studio dei vegetali nelle opere d'ingegno umano — pitture, sculture, poesie, romanzi e in ogni forma in cui si è espressa la creatività — diventa uno strumento di conoscenza e di riavvicinamento degli ambiti scientifici, artistici, umanistici.

Identificare le piante nei beni culturali

Quando l'identificazione di una pianta non è svolta in natura, ma in una rappresentazione artistica, il processo è più complicato. Non sempre in una pittura, in un arazzo, in un bassorilievo, in una statua, in un affresco sono osservabili le principali caratteristiche morfologiche indispensabili al riconoscimento: forma, dimensione, colore, numero e altri caratteri delle foglie, dei fiori e di altri organi. Spesso la raffigurazione artistica è sommaria, stilizzata, di fantasia. Lo stato di conservazione dell'opera può mostrare lacune, danneggiamenti, patine di sporco, viraggi di colore, interventi di restauro che possono aver alterato i caratteri originari di alcuni particolari importanti per la determinazione delle piante.

L'identificazione di piante nei beni culturali — che si sta sempre più affermando come disciplina scientifica a se

stante — per le criticità indicate spesso non porta a una determinazione fino al livello di specie, ma a un minore dettaglio: gruppo di specie, genere, addirittura solo alla famiglia. E talvolta non è proprio possibile arrivare ad alcuna identificazione. Per questo processo di conoscenza il botanico deve documentarsi prima, per quanto possibile, sull'autore, sullo stato delle conoscenze scientifiche e agronomiche dell'epoca, sul modo di rappresentare le piante tra i suoi contemporanei. L'osservazione di tutti i caratteri manifesti nell'opera va confrontata con le immagini di piante in altre opere del medesimo autore o di altri contemporanei. E, ingrediente fondamentale per questo tipo di ricerca, rimane l'esperienza personale acquisita negli anni dallo studioso o studiosa. Nel caso in cui l'opera d'arte rappresenti anche animali, suoli, paesaggi è fondamentale, ovviamente, la collaborazione con zoologi, naturalisti, pedologi.

Un importante risultato in queste ricerche è, oltre all'identificazione degli elementi naturalistici nei beni culturali, la comunicazione fra il mondo delle competenze scientifiche e tecniche e quello delle scienze umane: in Italia questi due ambiti sono attualmente molto lontani per finalità, metodi e linguaggi e raramente sono riusciti a essere permeabili uno all'altro. Ma la reciproca collaborazione può aprire nuove prospettive che arricchiscono i propri settori conoscitivi. Per chi studia la storia dell'arte, conoscere l'identità delle piante presenti in un'opera può servire ad avere più elementi per inquadrare il bene culturale, l'autore, il contesto culturale dell'epoca; significa conoscere simboli, utilizzazioni, tradizioni legati a quella pianta; può addirittura contribuire a una datazione o a un'attribuzione, e in qualche caso anche a ipotizzare un falso o un intervento posteriore. Per i botanici, questa proficua collaborazione

fra discipline diverse può portare testimonianze sulla presenza di specie in determinate aree nel passato, sull'arrivo di piante esotiche, sul processo di domesticazione e di selezione varietale intervenuto nei secoli nelle piante coltivate.

Identificare le piante nei beni culturali significa quindi non produrre semplici elenchi floristici, ma anche strumenti per la didattica, la divulgazione, la formazione di personale addetto ai musei e, non ultimo, intercettare pubblici sempre più diversificati (Caneva, 1992 e 2010; Levi D'Ancona, Signorini, Chiti Batelli, 2000; Agnoletti, Signorini, 2011; Clauser, Nepi, 2011; Signorini *et al.*, 2015; Calzolari *et al.* 2018; Clauser, Nepi, Signorini, 2018).

Identificare le piante nei testi letterari

Lo stesso processo conoscitivo e gli stessi obiettivi che orientano lo studio dei vegetali nelle opere d'arte possono essere applicati anche alla letteratura, quando si identificano e analizzano le piante menzionate in poesie, romanzi, racconti e testi di canzoni, avvicinando in questo modo gli ambiti botanici e letterari. Quando si tratta di testi letterari, attribuire un nome preciso a una pianta risulta ancora più complesso rispetto al caso di un'opera pittorica, poiché manca il supporto della raffigurazione visiva e l'identificazione può basarsi unicamente su descrizioni verbali, quando presenti, oppure soltanto su nomi comuni o vernacolari. Nonostante le difficoltà, questo tipo di analisi merita di essere affrontato perché può offrire un contributo significativo alla divulgazione dei saperi naturalistici, rendendoli accessibili anche a un pubblico non specialista. Se Debeni e Mlakar (2001) riflettono sulle piante raffigurate nei santini,

piccole immagini della devozione popolare, Nigel Hepper (1992) — e come lui molti altri autori — si spingono oltre, indagando le piante citate nella Bibbia. Così non mancano i contributi di quanti si sono dedicati alle piante presenti in testi letterari e poetici, a partire dalle piante omeriche di cui parlano Sprengel (1807) e Buccheri (2021), o da quelle virgiliane studiate da Bubani (1870) e più recentemente da Maggiulli (1995), passando per i vegetali in Dante (Acél, 2001), Shakespeare (Ellacombe, 1884), Cervantes (Colmeiro, 1895; Pardo-De-Santayana *et al.*, 2006), Manzoni (Banfi, 2024) o Proust (Vestroni, 2015) per arrivare alle piante delle poesie di Pascoli e Montale (Pozzi e Notari, 1997). Ma perché limitarsi alla scrittura cosiddetta “alta”? Cornejo (1970) riferisce sulle piante della poesia popolare ecuadoriana; Mekbib (2009) ricava da canti popolari etiopi le notizie sul sorgo e sulla sua coltivazione tradizionale. Un altro ambito recentemente indagato fa riferimento alla presenza degli organismi vegetali nei testi delle canzoni di alcuni cantautori come De André (Signorini, Della Giovampaola, 2006) e Guccini (Signorini, 2009). Queste ricerche dimostrano come l’identificazione delle piante e una loro analisi critica nelle varie espressioni letterarie possano fornire spunti di riflessione sul ruolo del mondo vegetale in un determinato contesto storico-culturale, geografico e paesaggistico.

Nomi comuni e vernacolari

Nell’ambito della tassonomia popolare (*folk taxonomy*), generalmente ci si rifà a un concetto di unità sistematica elementare (semplificando: un concetto di specie) che

spesso non corrisponde alla specie botanica, e in ogni caso la pianta si identifica con un nome (talvolta con più nomi diversi) che non corrisponde al nome scientifico della specie. Si può anche dire che, mentre la scienza accademica identifica le specie (o sottospecie) con dei nomi scientifici, la botanica popolare le chiama, solitamente, con dei nomi comuni (di uso corrente nella lingua nazionale) o vernacolari (prettamente locali). In Italia i nomi comuni sono per lo più facili italianizzazioni dei nomi scientifici latini (pino, elicriso, menta, timo, ecc.); ma altri hanno una etimologia più complessa e non sempre di facile derivazione: ad esempio, l'origine del nome "corbezzolo" (*Arbutus unedo*) sembra da rintracciare nel latino volgare *corbitjus*, mentre "albatro", l'altro nome con cui la pianta è comunemente nota in Italia, sembra essere una corruzione del nome latino *arbutus*. In alcuni casi, sulla traccia della nomenclatura linneana, si tratta di binomi (ciò si riscontra soprattutto per le specie di interesse forestale: pino nero, pino domestico, acero campestre, per fare solo alcuni esempi), in altri casi si tratta di monomi (camomilla, faggio, leccio, malva, ortica, tarassaco). Ancor più complessa risulta la nomenclatura vernacolare, in quanto i nomi variano non solo tra regioni diverse ma anche tra località della stessa regione. Ad esempio *Quercus ilex* in Italia viene chiamato leccio o elce («[...] i fior' di color' mille / sparsi sotto quel'elce antiqua et negra», Petrarca, *Canzoniere*, 192, vv. 9-10), nomi usati anche da Pascoli per indicare questa entità botanica; ma, secondo le diverse declinazioni vernacolari diffuse sul territorio nazionale, è noto (solo per fare alcuni esempi) come leccia, delcio, elicio, elice (Toscana); èrxo, èrxu, euse, eixu, eixe, erizi, lisa, lissa, liza, lizza, seru (Liguria); eliche, elighe, ilixi, eli'e, léccia, liccinu, liccia aresta, liza, elike, erighi, eri-